

nerale per la legislazione monetaria di tutto il regno d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco.

Prima però darò lettura di una risoluzione che propongono i deputati Pepoli Gioachino, Broglio, Nisco, Ballanti, De Cesare, Capriolo, Chiaves e Jacini.

Questa proposta è così concepita:

« La Camera, nell'intento di provvedere ad un bisogno urgente, e riservando ad altro tempo la legislazione finale dell'unico o doppio tipo, passa alla votazione della legge. »

MINGHETTI. Domando la parola, quando venga in discussione questa proposta.

PRESIDENTE. Lo iscriverò.

Intanto la parola spetta al deputato Nisco.

NISCO. L'onorevole Minghetti ha incominciato il suo eloquente discorso con una dichiarazione solenne, cioè che egli credeva di non combattere il Ministero nel combattere questa legge, la quale per sé stessa, a suo avviso, è una legge non di progresso, anzi retriva, a cui egli, campione della libertà, non poteva fare adesione; sicché sembra che io pel contrario volenterosamente mi facessi il campione dell'*assolutista* Cordova nel sostenerla.

Comincio col dichiarare in primo luogo che mi terrò strettamente nel campo di semplici risposte agli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, posciachè nell'imprendere a sostenere questa legge credo d'imprendere a sostenere un principio di libertà, perciocchè non ammetto che il Governo abbia alcun diritto di poter dichiarare il valore di una moneta la quale vale per quante merci può comperare, per quante altre cose si possono avere in cambio della sua cessione.

È un pegno che il compratore lascia al venditore per divenire compratore a sua volta.

Il Governo coll'impronta che mette sulle monete non fa altro che autenticare il peso e la bontà delle monete medesime. Quindi io penso che il Governo per questo servizio reso alla società non ha il diritto di comandare l'esistenza di una moneta d'argento, di rame, d'oro, o d'altro metallo; tutti i metalli atti a servire all'ufficio di monete sono, secondo me, atti ad essere egualmente introdotti per medio di cambio.

Per parte mia adunque dichiaro che, difendendo la legge, la difendo sotto l'aspetto della libertà, cioè che con ammettere l'oro e l'argento ella viene, nelle condizioni economiche in cui ci troviamo, a dare maggior libertà nei cambi, invece di creare nuovi ostacoli per amor di teorie.

E veramente suo scopo mi sembra essere quello appunto non di dichiarare se vi debba essere uno o doppio tipo, uno o doppio campione, ma quello di unificare il sistema monetario in tutto il regno d'Italia, perciocchè, o signori, quando la legge stabilisce che in tutte le provincie italiane le stesse monete d'oro come le stesse monete d'argento possano avere il medesimo corso, viene a restituire alla moneta la principale sua qualità per la quale è stata inventata e profondamente studiata: la qualità di essere una merce accettata da tutti per operare i cambi e misurare il valore di tutte le merci che col suo mezzo si cambiano.

Altrimenti in un paese come il nostro, diviso finora in molti Stati, dai quali il presente regno felicemente è formato, e con sistemi monetari diversi, si condannerebbero i cambi a quelle difficoltà che col mezzo della moneta appunto si è cercato di vincere. La moneta che non è un equivalente e pegno immediatamente cambiabile non è davvero moneta.

Or mi sembra meraviglioso che quando l'Associazione in-

glesi del libero scambio studia al modo di unificare il sistema monetario sulle opposte sponde della Manica, e quando il Belgio è stato obbligato a ritornare al doppio tipo e rimonetizzare l'oro con vedere la caduta di un ministro importantissimo, si faccia opposizione a questa legge, che compie l'aspirazione dell'Inghilterra ed il ravvedimento del Belgio.

Nè è meno osservabile che l'opposizione poi parte da coloro che finora hanno sostenuto che principale elemento ordinatore d'Italia sia il sistema d'unificazione, talchè si è unificato per tutte le vie, e si è creduto che il maggior male possibile che da noi si poteva avere era quello di non essere unificati abbastanza. Così si è scelto il mezzo più facile e più pronto, quello di importar leggi da una all'altra parte d'Italia, senza darsi pensiero di vedere se quelle leggi potevano o non potevano convenire ai popoli che, sebbene nati tutti in terra italiana, pure erano stati diversamente governati, ed hanno bisogni, educazione, costumi diversi.

Senza dubbio fo eco a quanto ha detto l'onorevole Cini, di essere queste leggi di unificazione molto dannevoli, se spinte oltre un limite di misurata convenienza. Ma una volta che ci siamo abbandonati su questa via di unificazione, una volta che abbiamo unificato anche cose non unificabili per giustizia, una volta che non sono avvenuti i temuti mali, non è forse la più indispensabile legge di unificazione quella delle monete, affinché i cambi fra i popoli del regno d'Italia si facessero nel modo più facile possibile? Se la unificazione in una cosa è incontestabile, la è nel sistema monetario.

Nessun paese governato col principio di ogni qualsiasi libertà non ha un sistema monetario uniforme: esempio ne sia l'Unione americana e la Gran Bretagna.

Quindi io dico che, avendo per iscopo di unificare il sistema monetario e di facilitare i cambi, questa legge è provvidentissima, anzi di assoluta necessità.

Mi permetta la Camera di accennare qui un fatto, ed è che l'opposizione sorta contro questa legge ha la stessa ragione di quella che la promosse in Inghilterra ai tempi di Locke, quando la grande quantità di argento arrivata in Europa, in seguito alla scoperta di miniere ricchissime nel Perù e nel Messico, e dell'invenzione dell'amalgamento del Medina, si temeva la deprezzazione in confronto dell'oro.

Allora sorse la stessa questione che fra noi è nata per l'oro della Siberia, dell'Australia e della California. Ma osservate che le preoccupazioni non sono state ugualmente gravi in Inghilterra come in Francia e in Italia; e la ragione è semplicissima; noi ci siamo grandemente preoccupati dell'aumento dell'oro, ed abbiamo temuto che le nostre ricchezze potessero soffrirne uno spostamento grandissimo, mentre l'Inghilterra e gli Stati Uniti non vi hanno veduto che un mezzo utilissimo di facilitazione per il commercio.

Questo dipende, o signori, dalla diversa ragione economica in cui noi e la Francia ci troviamo, a differenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Mi conceda qui l'onorevole Minghetti che io non divida con lui la gloria di aver introdotto in Napoli il sistema bancario che presentemente è in vigore nelle provincie piemontesi.

Noi abbiamo voluto stabilire un sistema di credito sul sistema di credito francese, noi abbiamo voluto stabilire il credito sul privilegio, invece di stabilirlo sulla libertà, invece di installare il credito nelle provincie napoletane conformemente alle condizioni in cui le provincie napoletane si trovano per profittarne estesamente.

Di qui ne è venuto, o signori, che in Francia, come in Piemonte, le crisi monetarie sono state ricorrenti, non perchè in